

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi****L'ECONOMIA in crisi**

Dedicata all'analisi del quadro economico la prima giornata del Workshop Ambrosetti di Cernobbio. Con una novità: quest'anno ai proclami si preferiscono i toni dimessi

Tantazzi (Borsa Italiana): cresciamo meno del resto d'Europa, con un'inflazione più alta  
Spaventa (ex Consob): persi tre anni

# L'azienda Italia ha perso l'ottimismo

Imprenditori, economisti e banchieri alle prese con una crisi che sembra non aver fine

**CERNOBBIO** Un anno fa, sulle rive del lago di Como, c'era chi - cautamente, misurando aggettivi e sostantivi - mostrava un certo ottimismo: ci sono timidi ma costanti segnali di ripresa, si diceva nel giardino di Villa d'Este durante le pause del Workshop Ambrosetti. Certo, anche dodici mesi fa, continui erano i richiami al governo, gli inviti a mettere in campo misure di politica economica in grado di sostenere, di stimolare quell'accenno quasi impalpabile di ripresa. Ma poi intervenne l'allora superministro Giulio Tremonti per dire che, certo, forse non tutto andava proprio liscio, che il governo stava lavorando bene e che, comunque, la colpa era dell'Europa delle regole e della Cina della concorrenza sleale.

Un anno dopo Tremonti entra in scena muto come un pesce, non più ministro (lo si vede a colloquio solo con un altro ex collega, l'ex ministro degli Esteri Renato Ruggiero), mentre per tutta la prima giornata di seminari in riva al Lario autorevoli esperti di mezzo mondo ripetono che anche la ripresina degli Stati Uniti vacilla, che la Cina è anche e soprattutto un'opportunità e che l'Italia ha bisogno di una politica economica che attende da tre anni. «D'altra parte chi si arrischia con misure che rischiano di risultare impopolari a meno di due anni dalla fine della legislatura - commenta il professor Luigi Spaventa, economista già presidente della Consob - E quindi eccoci qui, con tre anni di ritardo».

Un ritardo che Spaventa coglie anche sul versante del sistema imprenditoriale, a proposito dello «spauracchio cinese». «Le opportunità si devono cogliere e non mi pare che l'Italia lo stia facendo con la Cina: vedo esitazioni a investire e invece, se andate a vedere laggiù,

gli alberghi sono pieni di manager di tutto il mondo, i posti in *business class* sugli aerei per Pechino e Shanghai bisogna prenotarli con mesi di anticipo». Insomma, altro che vittimismo nei confronti del Drago asiatico. Lo dice chiaro anche il presidente della Borsa Italiana, Angelo Tantazzi, che numeri alla mano dimostra come il nostro export raggiunga - paradossalmente - risultati superiori sui mercati della Grecia e della Romania che su quello, immenso, della Cina. Che a sua volta sta superando gli Usa per quanto riguarda le importazioni italiane. «Dopo il tempo del vittimismo - spiega Tantazzi - è ora di assumere un atteggiamento più deciso, come industria e come sistema paese, per essere più presenti su quel mercato, dove ogni anno milioni di posti di lavoro si spostano dall'agricoltura all'industria ma-

Sul Lario un anno fa Tremonti tuonava contro la Cina e le regole europee. Ieri ci è tornato, muto come un pesce



Un anno dopo, a Cernobbio Giulio Tremonti non ha più niente da dire

Foto di Oliver Matthys/Ansa

nifatturiera». Un quadro che non lascia indifferente un ex ministro del commercio estero come Enrico Letta, attualmente responsabile economico per la Margherita: «I dati sull'export - dice - sono il frutto di anni in cui il paese si è chiuso, ma oggi il protezionismo di cui parlava Tremonti qui un anno fa è fallito. Ora dobbiamo pensare ad aprirci».

Intanto, però, c'è da fare i conti con un'economia interna che continua ad arrancare, nonostante l'ottimismo di Silvio Berlusconi che oggi sbarcherà a Cernobbio per promettere tagli alle tasse e altri miracoli. Da noi lo scenario mondiale difficile, tra terrorismo e choc petrolifero, finisce per pesare più che altrove, se è vero che «il governo dovrebbe offrire un'ancora di fiducia», come spiega ancora Tantazzi. Risultato: «Negli ultimi 18 mesi -

L'ex ministro Letta: i dati dell'export sono il frutto di un Paese che si è chiuso il protezionismo è fallito

osserva il presidente della Borsa - il tasso di crescita italiano è inferiore al resto d'Europa mentre l'inflazione è più alta. E un'erosione lenta e continua che riduce la convenienza a investire da noi. Il segno - aggiunge - di mercati che non funzionano, poco competitivi. E almeno su questo, cioè sul terreno delle liberalizzazioni, interventi a costo zero, il governo poteva fare di più».

Le imprese, da parte loro, ribadiscono questa richiesta di azione rivolta alla politica. Anche i colossi multinazionali che operano nei settori più tecnologicamente

avanzati: «Serve un progetto di sviluppo - commenta Umberto Paolucci, presidente di Microsoft per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa - Deve lavorarci innanzitutto la politica, ma anche le imprese e le parti sociali. Altrimenti, a forza di convegni e continuando a parlarci addosso, entriamo in depressione collettiva». E Vittorio Rossi, amministratore delegato di Siemens Italia, pur con toni meno forti (anche perché, tutto sommato, alla sua azienda i conti continuano a tornare), non rinuncia a bussare alla porta della politica: «Per l'innovazione la legge Tremonti è stata una pillola dall'effetto breve, abbiamo bisogno di investimenti in questo settore perché l'Italia è il fanalino di coda proprio per quanto riguarda l'innovazione strutturale». E sul metodo rinvia ai sei punti che Pasquale Pistorio, patron di StMicroelectronics ha presentato al governo a nome di Confindustria: credito d'imposta per le spese della ricerca, selezione di non più di dieci programmi strategici, recupero di efficienza del sistema pubblico di ricerca, collaborazioni tra università e imprese, esenzione degli oneri sociali per gli addetti alla ricerca e l'eliminazione dell'Irap.

Le richieste sono circostanziate e note da tempo. Ma i palazzi del governo sono sempre sordi, almeno quanto oggi Tremonti è muto.

## L'intervista

**Annamaria Artoni**

Presidente dei giovani industriali

Oreste Pivetta

**MILANO** Le tasse? Prima gli investimenti, le tasse vengono dopo, sono una conseguenza. Nel mondo si intravedono segnali di ripresa. L'Italia fuori dai trend della ripresa? Ancora sì, ma non mancano le possibilità, sempre che si riesca a «fare sistema». Per dirla con Montezemolo. Rapida sintesi del pensiero di Annamaria Artoni in un'intervista a *l'Unità* nata per parlare soprattutto di immigrazione, tema caro al presidente dei giovani industriali italiani (che ne ha discusso anche alla festa dell'Unità di Lodi, dedicata appunto alla questione immigrazione).

**Immigrazione, presidente. Come affrontare il compito? Solidarietà o spirito utilitaristico di chi ha bisogno di manodopera?**

«Penso sia sbagliato farne solo una questione di sicurezza, cacciando la testa sotto la sabbia, con atteggiamento tipicamente difensivo, provinciale. Con pragmatismo guardo in faccia alla realtà. I flussi migratori nel mondo sono inevitabili. Si fugge da i luoghi della fame e della guerra. Dovremmo essere felici se tante persone cercano di stare meglio e dovremmo aiutarle: in un mondo globalizzato gli spostamenti non sono negativi, sono una opportunità. Altra questione è la sicurezza, che si garantisce anche affrontando i fenomeni migratori come un dato strutturale, fuori dall'emergenza. Come? Ad esempio con la formazione, con la costruzione di profili professionali, con gli accordi bilaterali, come era stato fatto bene in passato... Sarebbe una strada da riprendere...».

**Sì, però cadiamo in una contraddizione. L'immigrazione d'oggi è soprattutto di disperati che**

Siamo ancora fuori dai trend della ripresa per agganciarla dobbiamo riuscire a «fare sistema»

”

## «Tagli alle tasse? Prima gli investimenti»

«Utilizziamo meglio la risorsa immigrazione, in un mondo globalizzato gli spostamenti sono un'opportunità»

**fuggono dalla miseria, mentre voi chiedete qualità professionale...**

«Ci sono imprese di tanti tipi. Non dimentichiamoci che gli immigrati hanno salvato con il loro lavoro attività destinate a morire, come la pastorizia e la floricoltura. D'altra parte ci sono immigrati di buona professionalità, persino con laurea, che si devono accontentare di impieghi di bassissimo profilo».

**Il governo è alle prese con la Bossi-Fini. Che ne pensa?**

«Mi era assai piaciuta la proposta del ministro Pisanu di affidare ai comuni la responsabilità di concedere i permessi di soggiorno, sottraendolo alle questure».

**Sarebbe stato un modo per accentuare i valori della cittadinanza...**

«Certo. Sarebbe stato il segno di un legame più forte con il territorio, perché l'immigrazione dopo tanti dati d'ordine teorico, morale, culturale, politico, significa legame ad una realtà molto circoscritta: lavoro, casa, scuola, asili, eccetera eccetera. Dando vita a questo rapporto si crea integrazione, si ridimensionano le paure e si supera il traguardo della sicurezza. Così si coinvolgono gli altri attori della vicenda, quelli in fondo più prossimi ai problemi degli immigrati, cioè gli enti locali. Purtroppo la proposta Pisanu non ha fatto strada».

**Più in generale sulla legge del centrodestra?**

«Anch'io sono convinta che ci sia bisogno di un tagliando, soprattutto per rivedere la sua cultura difensiva. Abolendo le quote, per legarsi più strettamente al mercato del lavoro. Co-



Annamaria Artoni

struendo più intese con i paesi d'origine, per disporre di mappe aggiornate dei futuri immigrati... La legge condiziona il permesso di soggiorno alla disponibilità di un lavoro, di una casa. È giusto, ma si devono snellire le procedure, si devono garantire strumenti, banche dati. Altrimenti diventa tutto complicato, lento, costoso, soprattutto per aziende di piccole dimensioni. Di fronte alle difficoltà, chiunque alla fine s'arrangia e sceglie la scorciatoia dell'illegalità».

**Ci può essere un altro fronte di discussione che riguarda imprenditori e sindacati. Parliamo di contratti. Anche in questo caso, la questione immigrazione dovrebbe entrare in gioco...**

«Sì, ad esempio se si vuole garantire il rispetto di determinate norme religiose. Ma qui si dovrebbe dire di nuo-

ve esigenze per tanti, in un sistema sociale e industriale radicalmente mutato rispetto a trent'anni fa. Si dovrebbe porre una questione femminile, in termini di orari, di norme, di flessibilità. In Europa siamo i fanalini di coda...».

**Sempre i contratti...**

«Contratti nazionali che offrano linee guida, contenuti generali, tutele. Per lasciare spazio all'iniziativa aziendale...».

**In un convegno non lontano, lei aveva lanciato lo slogan «dall'alienazione alla partecipazione».**

«Maggior coinvolgimento riduce i conflitti. Il primo investimento è nella democrazia, attraverso la quale si può realizzare l'equilibrio virtuoso tra produzione e produttori, tra fabbrica e territorio, tra cittadini e amministra-

zioni locali... Mi influenza forse la mia origine, Reggio Emilia, dove molto è stato raggiunto in questo senso. Non a caso, in una condizione di piena occupazione ma anche di una società forte, infrastrutturata, solida, l'immigrazione non è mai diventata un'emergenza».

**A proposito di immigrazione, non abbiamo mai nominato l'Europa.**

«L'Europa è il riferimento. Le regole del gioco dovrebbero essere simili ovunque. Mi è sembrato miope il limite imposto alla mobilità tra i nuovi paesi entrati e la vecchia Unione europea. I paesi dell'est rappresenterebbero per noi una grande risorsa di professionalità anche alte, di intelligenza, di volontà positiva, di culture vicine alle nostre».

**D'accordo, ma l'Italia è ferma e solo in una situazione di gran dinamismo si potrebbero cogliere tante potenzialità. Che la nuova finanziaria non mi pare sia in grado di promuovere...**

«Purtroppo siamo ad una finanziaria di molti sacrifici e non di sviluppo. Sarebbe il momento di acchiappare questa ripresa. Siamo invece ai sacrifici per tappare buchi. Con il risultato che mai come ora gli italiani hanno paura per il loro futuro...».

**Voi giovani imprenditori come vi sentite di fronte al declino di un sistema industriale, a una crisi che va dalla Fiat all'Alitalia?**

«Abbiamo contestato questa affermazione. Il peggior declino è quello psicologico. Ci sono tante imprese che funzionano. Sono satelliti. Devono farsi sistema. Bisogna ricominciare a dare segnali di fiducia... Più che la riduzione delle tasse, contano gli investimenti e la loro direzione».

Gli immigrati hanno salvato tante attività destinate a morire. È giusto affidare ai Comuni i permessi di soggiorno

”

Il guardasigilli critico anche con il governo: «La sua opera è stata insufficiente»

## Stranieri, Castelli vuole misure più restrittive

DALL'INVIATO

**CERNOBBIO** Dopo aver illustrato i suoi progetti per la giustizia al pubblico in sala di professori e imprenditori, durante il Workshop Ambrosetti, il ministro Castelli si è lasciato andare con i giornalisti, ai quali ha regalato alcune brillanti osservazioni nel merito di varie questioni, dall'immigrazione alla formazione dei magistrati, dall'Islam ai terroristi.

A proposito di immigrazione ha, ad esempio, criticato il governo: «L'opera di questo governo è stata insufficiente. Anch'io penso che la Bossi-Fini abbia bisogno di un tagliando, ma in senso restrittivo». Ovviamente sostenendo la propria aspirazione al pugno di ferro con un gustoso minestrone di immigrati, clandestini, terroristi e islamici. Tutto si deve fare ovviamente in omaggio alla prevenzione che è l'arma più efficace contro le bombe: fermare i clandestini, che sono tutti islamici, e i loro barconi in mezzo al mare per battere il terrorismo, che si annida ovunque. Anche, ha insistito il ministro accogliendo le indicazioni del quotidia-

no di Feltri, nelle sale che in questi giorni (da domani), accoglieranno un convegno internazionale organizzato dalla Comunità di S. Egidio a Milano.

Polemico con Pisanu a proposito di decreti attuativi della Bossi-Fini, ha commentato il manifesto degli islamici moderati, apprezzato dal ministro degli interni, semplicemente così: «Non sono islamista come Pisanu». Poi ha chiesto ai presenti: «Ma esistono i musulmani moderati? Chi sono i musulmani moderati? Quelli che non mettono le bombe? E quelli che non iscrivono i loro figli alle scuole italiane, perché non si fa una classe riservata a loro?». Spiegando: «L'estremismo è di carattere pratico, ma anche di carattere teorico». Teoretico... «Vorrei capire bene», ha aggiunto. Poi si è contraddetto citando i suoi buoni rapporti con i governanti algerini: «Sono amici. Vanno sostenuti. Sono la speranza di un futuro pacifico». Ma i governanti algerini non sono islamici? Il ministro Castelli, dopo aver lodato gli algerini, ci ha messo in guardia dagli italiani: «In Italia, paese di contraddizioni, frange della società sono state vicine a questi aspet-

ti». E per chiarire il suo pensiero ha ricordato d'aver sentito un esponente della sinistra (senza fare nomi) «commentare in modo agghiacciante la morte di Baldo». Avrebbe detto: «Ma come? L'hanno ucciso, ma lui non era amico di Berlusconi».

Ultime righe per la giustizia di Castelli, che non ha bisogno di più risorse (sufficienti naturalmente quelle fissate dalla finanziaria), ma di un nuovo codice (al lavoro Nordio): «Se non ce la faremo in questa legislatura - ha minacciato Castelli - sarà per la prossima» e di giudici più scattanti. Per questo pensa che dovrebbero far carriera per concorso, dopo specifica formazione. Ma se fanno formazione, non fanno processi e sentenze, gli hanno obiettato. Ma come - ha prontamente replicato il ministro - se ci sono giudici comediografi, giudici che partecipano a dibattiti, giudici scrittori, possibile che non trovino il tempo per la formazione? Ci sono giudici che scrivono persino «pieces teatrali». «Io che sono ingegnere - ha tagliato corto Castelli - è da una vita che studio».

o.p.

**TORNAUD**  
Via Monte Cosaro, 01054 Fianello  
t. 39 35 6381240 - f. 39 06 6584674

**Motoscafo di riferimento.**